

messa mensile delle famiglie

Siamo al terzo annuncio da parte di Gesù della sua Passione, quindi non è un discorso nuovo per gli apostoli, eppure ci sono delle cose che non vogliono sentire – si dice che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire – e appunto gli apostoli, in questo caso, sono delle persone che non vogliono sentire; non vogliono sentire questo annuncio, non vogliono sentire questa parola. Una parola che non riescono a comprendere e che ha in sé semplicemente un tratto di sofferenza: parlare di morte, di flagellazione, di crocifissione addirittura ... no, non sembrano essere discorsi che facciano presa su di loro, anzi scivolano via attraverso questa apprensione materna, una garanzia di potere, una garanzia di vicinanza. Penso sia legittimo, molto vicino al desiderio di ogni madre, è il desiderio di ogni madre; le vostre madri desiderano questo, che sediate alla destra o alla sinistra di Gesù? Non lo so, sta di fatto che il desiderio di questa madre è un desiderio di paura. Non si educa con la paura. E' un desiderio di sicurezza, per un figlio che non debba avere dei problemi, che non debba soffrire.

Gesù qui mostra una grande pazienza, non si scandalizza della domanda di questa madre, come sempre, d'altra parte, Gesù non si scandalizza delle domande che gli fanno; certo non accetta tutti i desideri, da buon educatore ha alcune cose chiare e dice: voi non sapete quello che chiedete. E rilancia con una domanda: potete voi condividere con me tutto? Sì, lo possiamo. Bene, questo è essenziale. Noi possiamo condividere tutto con Cristo? Sì. Però sedere alla mia destra o alla mia sinistra è per coloro che il Padre mio lo ha preparato.

Non è molto chiaro questo. Cosa c'è di chiaro in questa relazione? Innanzitutto un Gesù che non vuole sapere tutto, legare alla conoscenza di tutto, del Padre, con la stima che il Padre ha di lui. Lui dirà: vi ho fatto conoscere tutto quello che il Padre mi ha rivelato ma in questo caso dice di non conoscere tutto quello che sa il Padre. E' più grande la fiducia di chi sa tutto dell'altro o è più grande la relazione di chi si fida dell'altro? E' più matura una relazione solida nella fiducia o quella in cui ci si dice tutto – ma poi è così facile dirsi tutto? E' questo che ci chiede la relazione di coppia, la relazione educativa? Dire tutto? Non lo so, lascio la domanda aperta, rifletteteci.

Qui Gesù dice che è per coloro per cui il Padre l'ha preparato. E' essenziale, se volete costruire una relazione con me, starmi alla destra o alla sinistra, condividere con me questa passione per l'uomo, che traduce nel dare la vita, nel servire. Questo è il chiodo fisso di Gesù, lo ripete sempre, continuamente. E in effetti il servizio è l'atteggiamento in cui tutti possiamo aderire. C'è un'altra cosa che tutti possiamo fare e che ci eleva così come il servizio? Possiamo essere incatenati, imprigionati ma nessuno ci toglierà la libertà di servire. Almeno nel cuore. E' l'atteggiamento più libero, anche se qualcuno non ce lo riconosce, non lo apprezza, ma questo è l'atteggiamento più necessario nel cuore di ciascuno di noi, quello che sta più a cuore a Gesù, quello che Gesù chiede di più.

E riporta la comunità, questa comunità molto umana come ce la presenta il vangelo di Matteo, che si sdegna con i due fratelli, ma abbiamo visto già nel vangelo di ieri come è facile legarsi agli atteggiamenti di esterioresità anche nell'ambito della relazione della fede, addirittura della preghiera ... c'è una comunità che si sdegna; c'è stato l'annuncio di Gesù, c'è la madre che porta avanti un desiderio non espresso dei suoi figli, c'è lo sdegno degli altri. L'uomo risponde sempre in difesa, con una distanza, Gesù risponde sempre con un incontro. Non acconsente alla domanda ma incontra, di fronte allo sdegno degli apostoli Gesù va e recupera e recuperando questi due recupera anche tutti gli altri che hanno ascoltato prima e hanno ascoltato anche dopo. Cosa ci insegna questo? Cosa fa Gesù di fronte alle domande, alle situazioni più diverse dell'uomo? Gesù incontra, Gesù cerca, Gesù serve.

Fondamentalmente quello che dirà alla fine del versetto Gesù lo sta vivendo dal principio: serve! Allora anche il nostro atteggiamento ... noi vorremmo essere perfetti, bravi, slanciati, impeccabili e l'unica cosa che non accettiamo è l'unica che lui ci chiede: lasciatevi servire da me, cioè lasciatevi amare da me. L'atteggiamento primo dell'uomo maturo nella fede è riconoscere l'infinito bisogno dell'uomo dell'amore di Dio sulla mia vita, che lasciamo a Dio questa gioia, di potersi prendere cura della nostra esistenza, che possa volerci bene. Da questa esperienza nasce la risposta di fede che è la risposta ad un incontro vissuto, reale, concreto, che ha un

orario, una puntualità, un volto, che si è fatto carne, che non è casuale, provvidenziale, che quando ritenevo casuale a un certo punto so rileggere come una provvidenza.

Dio non improvvisa nulla, fin dall'eternità pensa a come farci giungere a lui; ci chiede solo questo, di essere alla sua destra e alla sua sinistra in questo stile, lì dove ci sono domande, incomprensioni, indignazioni, errori, rispondere con l'essere un incontro, cioè in una vicinanza. Ma l'unico criterio che mantiene è sempre quello: io sono qui per dare la vita.

Quando qualcuno porterà lontano da questo cos'è che salva un matrimonio? La simpatia del coniuge, la realizzazione dei figli? No, lo salverai soltanto se tu rimani davanti a Gesù Cristo. Cosa salva una vocazione? Se tu ti rifai sempre e solo a Gesù Cristo. Vale per il consacrato, per lo sposo, per la vergine, questo ci unisce: in ogni vocazione la sintesi è sempre quella, di rifarci a lui, alla sua parola, una parola che non ci lascia fermi perché è una parola che ci anima. Anche nel momento in cui pensavo di voler rispondere ... una delle fatiche più grosse nel campo spirituale non è disattendere le attese di Dio ma disattendere quelle attese che avevamo su di noi. La vera riconciliazione non è tanto riconciliarci con lui nel sacramento della riconciliazione ma la maturità della riconciliazione parte prima di tutto con una riconciliazione matura di me, che non vuol dire una giustificazione ma di essere capaci di una pace. Proprio perché amato lì dove non mi aspettavo non mi indigno con me stesso ma in un certo senso di ... vorrei dire mi rasserenano, sto sereno perché ho scoperto che Dio non muore.

A volte il peccato più difficile da estirpare è proprio quello che mi ero prefissato di non fare perché va a ledere la nostra dignità, l'autostima di noi stessi – questa è la costruzione religiosa umana – no, stai con serenità di fronte a colui che ha già dato la vita per te, e ti chiede solo di rimanere preso dentro, afferrato dentro direbbe San Paolo, un'esperienza per cui leggo come Gesù si muove e altrettanto io voglio vivere. Quindi non mi scandalizzo più per l'altro che non mi risponde come io vorrei perché l'intonazione non me la dà un altro, l'unico che dà l'intonazione alla mia vita è lui, l'unico che mi fa ripartire perché mi accoglie in profondità è lui; l'esperienza della vita in tutto deve riportarmi all'unico amore della mia esistenza che è lui.

Quello che mina di più anche il sacramento del matrimonio è l'idolatria di questo sacramento, anche in ambito ecclesiale. Il mondo ti illude in questo in una emozionalità del tutto fine a sé stessa, e la chiesa ugualmente può illuderti quando tutto diventa magico, ché siccome ti sei sposato in chiesa è tutto facile. E anzi proprio tra famiglie cristiane emerge un'omertà per cui non si è più in confidenza, si preferisce magari confidarsi con qualcuno al bar piuttosto che tra famiglie cristiane perché non sta bene dire che non sei così allineato col tuo sposo, che fai fatica in alcune cose, e che l'altro ti sembra sempre più bravo, perfetto in tutto, puntuale con la moglie, col marito, con i figli, all'altro tutto riesce bene ... scatta questa omertà, quando invece l'unica certezza che Gesù Cristo ci ha dato è che nessuno può dire davanti a lui sono senza peccato! Ma non per crogiolarsi insieme dei propri peccati, non è questo, ma è per ritrovare insieme una solidarietà fraterna, per imparare insieme; perché a me quel pezzetto d'amore che Dio t'ha dato serve, perché non ce l'ho! Quel frammento dell'amore di Dio che hai maturato lungo la strada Dio l'ha dato a te, non a me, e io devo essere desideroso di questo ascolto, di questa confidenza, di questa semplicità.

E' in quella semplicità lì recupero anche una relazione non solo all'interno della coppia, ma anche tra le coppie, che crea nella chiesa la capacità di una vera familiarità. Facciamo in modo che il nostro essere qui cresca nella familiarità e non ci blocchi invece nell'incapacità di Dio. Troppo temiamo il giudizio dell'uomo, troppo poco stiamo sotto la grazia di Dio; troppo siamo preoccupati di cosa pensano di me, poi delle volte facciamo dei viaggi! che dico io è un peccato di perdita di tempo ... riportiamoci all'essenzialità; sto facendo fatica in questo atteggiamento con mio marito, ho qualcuno con cui posso dividerlo? Se non ce l'ho bisogna che lo trovi. Ma qual è l'unico riferimento che mi porta fuori dall'idolatria di una relazione perfetta fine a sé stesso? Gesù Cristo. Anzi delle volte nella fatica della relazione di coppia c'è proprio la chiamata di Gesù che ti dice: guarda che tu devi tornare da me, se davvero vuoi andare da tuo marito, dalla tua sposa, o nella tua vocazione sacerdotale, devi tornare da me, stai cercando nella struttura dell'uomo, nelle relazioni umane ... questo non c'è lì, te lo sto dicendo fin dall'inizio, non c'è. Questa capacità magnifica c'è solo se tu torni con fiducia a me.

Quello che mi sembrava una incompletezza nella relazione diventerà ad un certo punto la chiamata all'amore di Dio e l'altro di conseguenza non diventa più quello che non mi realizza ma colui che mi fa crescere, proprio quell'incapacità che prima era distanza diventa invece infinita profondità di relazione, infinito ambito di intimità.

Recuperiamo questo, stasera, in questa Eucaristia in cui Cristo rimane fedele a questa chiamata, dare la vita nel servizio; ciascuno di noi pensi proprio così: qual è il modo più bello per cui io posso servire con la mia vita. Perché tutti desiderano possedere oggi e pochi servire? Forse perché hanno poco da donare e molto da bramare, da desiderare. Colui che sa di avere molto, e per grazia, capisce che il dono più bello della sua vita è quello di servire, cioè di dare.